

SE VUOI ESSERE PERFETTO:

6. TENDI ALLA PIENA MATURITÀ DI CRISTO!

(Costituzioni nn. 32-36 // S. Teresa: V 11,14; 13,16;20,4;40,3;42,4; - F 5; -

C 4-15?; 29,2; - 3M2,6; 4M1,7; 5M3,9;7M4,15; - Pensieri 3; 8.)



La formazione è il tempo e lo spazio del cammino verso la maturità umana e morale. Non nasciamo maturi; ma siamo obbligati a diventarlo. E nella misura in cui ne percepiamo la necessità, accettiamo anche l'impegno e la fatica. Lasciamoci sospingere dalla paterna sollecitudine del nostro Card. Anastasio Ballestrero: *“A me quello che da fastidio è che non ci troviamo davanti al Signore a pregare perché ci faccia luce, perché non ci renda conformisti in andazzi puramente mondani, perché ci dia quelle ispirazioni evangeliche che possono rendere la nostra vita più fedele al Vangelo, più fedele alla croce, più fedele a nostro Signore e alla vita eterna.*

Senza grazie che vengono dall'alto, in questo labirinto della comunicazione non ne usciamo vivi, e le grazie s'invocano! Ed io direi: preghiamo perché il Signore ci dia luce e perché sentiamo e ascoltiamo anche le voci interiori che possono essere profondamente personali. Che cosa chiede a me il Signore? Non giudico nessuno, ma a me il Signore può chiedere qualche cosa! Che rapporto ha l'uso delle molte parole nella mia vita di preghiera? È un problema mio, oltre che degli altri. Se io sono un chiacchierone di temperamento, può darsi che le molte parole vadano e vengano senza lasciare tracce; se sono un temperamento chiuso e introverso, può darsi che le parole incidano e lascino segni. Non è questa una materia da trascurare, lasciandola lì, senza una consapevolezza spirituale coerente e senza un discernimento vivo e particolarmente vigilante. Dobbiamo perciò pregare il Signore che da questo punto di vista custodisca il nostro silenzio; più che offrirglielo, oggi dobbiamo domandare che ce lo custodisca Lui. Che il Signore ci aiuti perché le voci arcane di Dio risuonino nel nostro cuore con maggiore profondità, con maggiore facilità, con maggiore luce, con maggiore pace, con maggiore beatitudine e – perché no? - con maggiore gloria!”. (Alla Fonte del Carmelo, p.244)

L'obiettivo della formazione nell'OCDS è: preparare la persona a vivere il carisma e la spiritualità del Carmelo e ad assumere il servizio della missione. È un compito molto serio, ma segnato dalla fiducia di Dio e della Chiesa nei nostri confronti; ci viene cioè affidato un compito nel mondo e nella Chiesa e ci viene detto che noi siamo capaci di portarlo a termine: Dio ci ha scelti per quel compito e ci offre le capacità di assumerlo coscientemente. Dobbiamo, però, ricordarci che siamo solo operai (=servi inutili!). Ci aiuta ancora il Card. Ballestrero a filtrare i nostri pensieri e i nostri sentimenti: *“I «carismi»: proprietà della Chiesa affidate alle Famiglie religiose.*

Carismi della Chiesa. Un'altra precisazione che occorre fare è sull'appartenenza dei carismi. I carismi appartengono non tanto alle famiglie religiose come personale proprietà, quanto piuttosto alla Chiesa come sue qualità che a sua volta le affida alle famiglie religiose, perché nelle stesse si verifichino, si radichino, portino il loro frutto per il bene del Regno di Dio, per la pienezza del Corpo di Cristo. E qui credo che l'approfondimento sia molto importante.

Troppe volte quando parliamo dei carismi, noi religiosi ne parliamo come proprietà originali, ne parliamo come se i carismi fossero i nostri e noi li mettessimo a disposizione della Chiesa, con l'autonomia dell'appartenenza propria, con l'indipendenza dell'appartenenza esclusiva e qualche volta con la concorrenza che le proprietà private inevitabilmente suscitano.

E invece no: i doni dello Spirito appartengono alla Chiesa. Le membra della Chiesa sono capaci di vivificazione carismatica, però la loro vivificazione carismatica non è esclusiva proprietà delle membra, ma è caratteristica del Corpo che nelle membra si esprime. La priorità dell'appartenenza al Corpo, che è la Chiesa, deve essere ben chiarita perché il rapporto tra carisma, Chiesa e Famiglia religiosa non deve essere motivo di tensione tra vita religiosa e Chiesa a motivo dei carismi.

Nella storia con cui concretamente i religiosi gestiscono i carismi non accade talvolta che i religiosi si dimentichino di essere soltanto depositari di realtà di Chiesa. L'ipotesi che qualche volta se ne dimentichino credo che vada fatta e debba essere motivo di un esame di coscienza, proprio perché nella fedeltà al carisma non ci sia tanto l'esercizio di una proprietà quanto l'esercizio di una fedeltà, non tanto l'esercizio di una autonomia quanto piuttosto l'esercizio di una obbedienza.

Il fatto stesso che i carismi, che vengono in qualche modo adombrati nelle leggi e nelle Costituzioni delle famiglie religiose, trovino tale collocazione soltanto attraverso l'autenticazione della Chiesa che approva tali leggi e tali costituzioni, ci deve far pensare che la matrice originaria di tutto è il Cristo Signore nella pienezza della sua Incarnazione che è la Chiesa.

È bello pensare che i nostri carismi, che chiamiamo «nostri» con una appropriazione che dobbiamo evitare di rendere indebita, sono Chiesa, sono della Chiesa, appartengono alla Chiesa e noi li riceviamo in deposito perché la Chiesa, attraverso noi, sia quell'Una, Santa, Cattolica, Apostolica Chiesa che deve essere, secondo il progetto della Provvidenza, secondo il disegno del Padre in Cristo Gesù". (Alla Fonte del Carmelo, p.44).

Proprio per questo, il Secolare Carmelitano cerca di essere e di diventare una persona umanamente – biblicamente – ecclesialmente – e spiritualmente matura anche con l'aiuto prezioso dei Santi carmelitani, che (soprattutto S. Teresa e San Giovanni della Croce) sono dei grandi e riconosciuti formatori di maturità umana e spirituale. Ogni carisma è una ricchezza in più nella Chiesa e nel mondo. È pronto a ricordarcelo il simpatico e affettuoso Cardinal Ballestrero: *“Stabilita la radicale appartenenza dei carismi alla Chiesa, occorre dire che ricevendo in dono, nella propria famiglia religiosa, i propri carismi è giusto che si sia consapevoli che la realtà carismatica copre tutta l'area della vita consacrata. La stessa consacrazione dei Consigli Evangelici ha bisogno di una connotazione carismatica.*

Non è vero che l'obbedienza di tutte le famiglie religiose è la stessa, anche se è vero che il Codice di Diritto Canonico livella un po' tutto, e dal suo punto di vista ha anche ragione. Non è vero, però, che l'obbedienza di una famiglia religiosa sia del tutto identica all'obbedienza di un'altra.....

Differenze che nelle famiglie religiose non solo hanno diritto di esistere ma, io credo, abbiano il dovere di esistere, in modo che si possa parlare di un'obbedienza carmelitana, di una povertà carmelitana, di una castità carmelitana. Può sembrare un'esagerazione, personalmente sono persuaso invece che certe esigenze di radicalità, certe connotazioni di radicalità evangelica, di estremismo spirituale, di riformismo costante, caratterizzino la vita spirituale di una famiglia religiosa attraverso intuizioni di grazia, attraverso sapienze del cuore, attraverso comportamenti familiari particolarmente espressivi e significativi.

Io non credo, per esempio, che il culto dell'Incarnazione del Verbo com'è vissuto nelle famiglie religiose sia livellabile e livellato. La tenerezza del Carmelo per i misteri dell'Infanzia di Gesù, tradizionale nell'Ordine, è un'inflessione carismatica che va custodita, che va penetrata per il significato che ha, per i valori che esprime e per quegli intenerimenti spirituali che provoca nel cuore, nella vita e nell'anima consacrata, in maniera da soavizzare un rapporto che è, sì, un rapporto con Cristo Signore, ma che di Cristo Signore assapora tutta la ricchezza dell'Incarnazione fin dai primi vagiti e fin dalle prime rivelazioni dell'Infanzia di Gesù. È un esempio.

Con questo volevo dire che i carismi devono essere identificati nell'essere della vita religiosa". (Alla F.C., p.45)

La formazione teresiana-sanjuanista vuole rendere il Carmelitano Secolare più fedele - più attento – e più misericordioso: quindi, più capace di vero dialogo. (Basta guardarsi intorno per vederne l'estremo bisogno!). Capaci, desiderosi, attivi nel vivere e offrire segni di pace e di misericordia a un mondo che sembra smarrirle sempre di più. Ecco ancora la chiarezza e la forza del nostro Cardinale: *“Carismi e profezia.*

In questa prospettiva, fratelli miei, io credo che bisogna anche dire una parola a proposito del rapporto tra carismi e profezia.

Il termine «profezia» sta diventando, nella vita della Chiesa di oggi, un termine abbastanza equivoco e problematico. Ed è soprattutto a livello dei carismi che possono insorgere i falsi profeti, è soprattutto a livello dei carismi che possono insorgere delle interpretazioni anche umanamente sapienti ma che non dipendono dallo Spirito di Dio.

Ci vuole molta trepidazione nell'essere «profeti». Chi è mandato ad essere profeta deve saper vivere nella trepidazione angosciata di un Geremia o di un Isaia, piuttosto che prendere il tono del trionfatore, di chi sa tutto, di chi vede tutto, di chi prevede tutto. L'umiltà è il grande segno dell'autenticità profetica, specialmente quando si tratta di carismi che convalidano atteggiamenti perenni e che suscitano atteggiamenti nuovi. Gli uni e gli altri ci vogliono, e l'amplesso tra il nuovo e l'antico, nella continuità della santità religiosa, a me pare qualche cosa di estremamente prezioso che autentica la profezia.

Questa riflessione sul rapporto tra Chiesa e carisma nella vita religiosa deve essere approfondita. La mia riflessione vuole essere una provocazione fraterna; non è esaustiva ma è una provocazione: accoglietela con semplicità, fatela oggetto di preghiera e fatela, soprattutto, oggetto di un proposito di fedeltà rinnovata che renda

nella Chiesa il Carmelo quello che nei progetti di Dio deve essere, e quello che nella santità della Chiesa deve diventare.

I nostri Santi e la nostra Madre Regina ci aiutino a far sì che anche questo proposito trovi compimento nella nostra storia, in quella di oggi come in quella di ieri e in quella di domani". (Alla F.C.,p.49).

L'identità carmelitana si fonda sulla Scrittura – sulla Lectio Divina – sulla Liturgia (specialmente l'Eucaristia e la Liturgia delle Ore) sulla Storia e sulle Opere dei Santi Carmelitani (Dottori!) – sull'Apostolato (come conseguenza di quanto si riceve!). E dovrebbe avere una connotazione vissuta e lasciataci in eredità dai nostri Santi: *"Anticipazione della Liturgia celeste.*

Io penso spesso che l'affermazione, tante volte fatta, che la Liturgia terrestre è anticipazione della Liturgia celeste è profondamente Vera.

Il salmodiare di un coro monastico riecheggia salmodie eterne: basta abbandonarsi un momento in maniera raccolta e silenziosa ad ascoltare, per sentire armonie che provengono dalla fede vibrante, dalla carità inebriata di Dio e dalla gloria e dalla visione dell'eternità.

Che il Signore ci conceda che le nostre celebrazioni abbiano questa intensità interiore, questa forza grande e questa sacramentale capacità di trasformare la nostra vita rendendoci, in Cristo Signore, glorificatori del Padre".

(Alla F.d.C.,p.142).

La formazione è, e deve essere, graduale e sempre più impegnativa per vedere (sia il candidato che la Comunità) se il Signore ci vuole e ci aspetta in questo cammino. Perché dobbiamo ricordarci che la vocazione è una chiamata di Dio, non una nostra scelta; e il nostro posto nella vita è quello voluto da Dio non da noi! Ogni giorno allora sarà un cercarci, un ascoltarci, un risponderci con immensa gioia.

"Ricchezza di ogni giorno. Ogni giorno, se ci pensiamo bene, riceviamo una provocazione senza fine. Oggi, tanto per dire, è il 26 maggio e siamo nella novena della Pentecoste. La Liturgia ci porta nel Cenacolo a vivere un'esperienza di attesa, una preghiera di desiderio, di invocazione, una preghiera di fiducia e di speranza. Ci accompagna la Madonna con il maggio che la Chiesa celebra. Ci accompagna san Filippo Neri che, con la peculiarità del suo modo di servire a Cristo e di glorificarlo, non ci insegna soltanto la giocondità e la gioia del servizio, ma la generosità della dedizione e l'ardore del cuore: quest'uomo il cui cuore palpitava in maniera tanto violenta da spostargli le costole! L'amore di Dio! E tutto questo oggi.

Se io lo vivo, ed è la Chiesa che mi domanda di viverlo, ed è la mia Regola che me lo domanda, colora questo giorno di una tale ricchezza di eventi celesti, di un tale splendore della misericordia del Signore, che non posso non prorompere in gaudio, esultare con il Signore, glorificarlo, benedirlo, ringraziarlo e abbandonarmi a questa memoria gaudiosa e gloriosa con tutta la forza dell'anima e con tutto il fervore della vita". (Alla F.C.p.144)



* *Sento, credo, e dimostro che la formazione è davvero il fondamento del percorso umano e cristiano?*

* *Credo che si possa e si debba investire qualcosa di più sulla formazione carmelitana?*

* *Quanto sono disposta/o a fare anche sacrifici per la mia formazione individuale e comunitaria nell'OCDS?*

=====

Lettura comunitaria del cap. VI delle Costituzioni – nn. 32-36.